trattate, e insieme a loro pigolano, affamati, i bambini lattanti. Vodka, sporcizia e depravazione, ma soprattutto vodka. Con le copeche raccolte il ragazzino viene immediatamente mandato alla bettola, ed egli porta dell'altro vino. Per scherzo, anche a lui qualche volta versano in bocca una bottiglietta e ridono quando egli senza fiato, quasi esamine cade in terra,

e in bocca la orribile vodka
mi versò spietatamente....

Quando diventerà più grande, il ragazzino sarà mandato al più presto in qualche fabbrica, ma tutto quello che guadagnerà, dovrà di nuovo portarlo ai manigoldi, e questi di nuovo se lo beveranno. Ma già prima di entrare in fabbrica questi bambini diventano perfetti delinquenti. Vagabondano per la città e conoscono in diversi sottosuoli i posti dove introdursi per passar la notte inosservati. Uno di essi pernottò parecchie notti di seguito presso un portiere in una cesta e quello non se ne accorse. Naturalmente, diventano ladruncoli. Il furto diventa passione perfino in bambini di otto anni che talvolta non hanno neppur coscienza della criminosità della loro azione; alla fine sopportano tutto — la fame, il freddo, le bastonate — per una cosa sola, per la libertà, e scappano via dai loro sfruttatori per vagabondare per conto proprio. Questo essere selvaggio a volte non capisce niente, né dove vive, né di che nazione è, se c'è Dio, se c'è il sovrano; si raccontan di loro cose che sono incredibili a sentire, ma sono tuttavia fatti reali.

2. Il bambino da Gesù all'albero di Natale.

Ma io sono un romanziere e, a quanto pare, ho inventato una « storia » io stesso. Perché scrivo: « pare » quando so di sicuro che ho inventato? eppure ho come l'impressione che ciò sia accaduto in qualche luogo una volta e, precisamente, alla vigilia di Natale, in una non so quale immensa città, mentre faceva terribilmente freddo.

Ho la visione d'un bambino, ma è ancora molto piccolo, sui sei anni, forse anche meno. Questo bambino si svegliò una mattina in un sottosuolo umido e freddo. Aveva addosso una gabbanella e tremava. Il suo respiro usciva come un bianco vapore, ed egli, seduto in un angolo su un baule, per scacciar la noia faceva a bella posta uscire questo vapore dalla bocca e si divertiva a guardare come veniva fuori. Ma aveva una gran fame. Parecchie volte già dalla mattina s'era avvicinato al pancaccio dove su un materasso sottile come una foglia, e con un fagotto sotto la testa al posto del cuscino, era sdraiata sua madre ammalata. Come si trovava qui? Probabilmente era arrivata col suo bambino da un'altra città e si era ammalata improvvisamente. La padrona di casa era stata portata via dalla polizia due giorni prima; gli inquilini erano fuori, era giorno di festa, e l'unico figuro rimasto era lì da ventiquattr'ore già ubriaco fradicio, prima ancora della festa. In un altro angolo della stanza gemeva pei reumatismi una vecchietta di ottant'anni, che una volta in qualche sito aveva fatto la *njanja* e ora se ne moriva tutta sola gemendo e brontolando contro il bambino, che aveva ormai paura di avvicinarsi al suo angolo, perché da bere aveva trovato nell'anticamera, ma da mangiare non aveva trovato nemmeno una crosta di pane e già una diecina di volte s'era avvicinato alla mamma per svegliarla. Alla fine si sentì preso dalla paura nell'oscurità: già da un po' faceva buio, ma il lume non si accendeva. Trovato a tastoni il viso della mamma, si meravigliò che essa non si muovesse affatto e fosse diventata fredda come il muro. « Fa troppo freddo qua dentro » pensò, e rimase lì per un po', inconsciamente dimenticando la mano sulla spalla della morta, poi si soffiò sui ditini per scaldarli, poi a un tratto, trovato a tastoni il berrettino sulla panca, adagino adagino, a tastoni uscì dal sottosuolo. Sarebbe uscito già prima, ma aveva paura, perché sulla scala c'era un gran cane, che aveva guaito tutto il giorno presso la porta dei vicini. Ma il cane non c'era più ed egli a un tratto si trovò in istrada.

Signore, che città! Non aveva ancora mai visto niente di simile. Là, di dove era venuto, di notte c'era un buio così nero, e una sola lanterna per tutta la strada. Le basse casette di le-

gno si chiudono con le imposte; appena fa scuro nella strada, non c'è nessuno, tutti si chiudono in casa e soltanto guaiscono mute di cani, sono centinaia e migliaia e guaiscono e abbaiano tutta la notte. Ma là in compenso faceva così caldo e gli davano da mangiare, invece qui... Signore, se potesse mangiare! E che chiasso e frastuono, che luce e che folla, cavalli e carrozze, e freddo, freddo! Il vapore gelato vien fuori dai cavalli stanchi, dai loro musi che respirano calore; attraverso la neve farinosa si sentono battere i ferri dei cavalli contro i sassi e tutti si urtano e spingono e, Dio, quanta fame, almeno un pezzetto di qualcosa, e a un tratto i ditini hanno sentito tanto male. Passò un agente dell'ordine e si voltò dall'altra parte, per non notare il bambino.

Ecco un'altra strada: oh, com'è larga! Qui certamente ti schiaccerà qualche carrozza; come gridano tutti, corrono e vanno, e quanta luce, quanta! E cosa sarà questo? Uh, che gran vetro, e dietro il vetro una stanza e nella stanza un albero fino al soffitto: è un abete, e sull'abete quanti lumi, quante carte dorate e mele, e, tutto intorno, bamboline e piccoli cavalli; nella stanza corrono dei bambini, ben vestiti, puliti, ridono e giuocano, e bevono e mangiano. Una bambina s'è messa a ballare con un ragazzino; che bella bambina! Ecco, dietro la finestra, si sente anche la musica. Il bambino guarda e ammira e ride già, ma già gli dolgono i ditini dei piedi, e quelli delle mani sono diventati rossi rossi, non si piegano più e fanno male a muoverli. E a un tratto il bambino si ricorda che gli dolgono tanto i ditini, si mette a piangere e corre avanti, ed ecco di nuovo vede attraverso un altro vetro una stanza e di nuovo alberi di Natale, e sui tavoli torte di diverse specie con le mandorle rosse e gialle e quattro ricche signore sono lì sedute, e a quelli che entrano dànno le torte, e la porta si apre ogni momento e molti signori entrano dalla strada. Il bambino si avvicinò furtivamente, aprì a un tratto la porta ed entrò. Oh, come tutti si misero a gridare e a gesticolare! Una signora si avvicinò in fretta, gli mise nella mano una copeca e gli aprì la porta d'uscita che conduceva nella strada. Come si spaventò! E la copeca nello stesso momento gli scivolò dalla mano e tintinnò sui gradini: egli non poté piegare le sue piccole mani rosse per trattenerla.

Uscì di corsa e andò in fretta avanti, ma dove, non sapeva. Di nuovo sente voglia di piangere, ma ha paura, e corre sempre e si soffia sulle manine. E l'angoscia lo assale, perché a un tratto si sente così solo e ha tanta paura e improvvisamente, Signore! Ma cosa c'è di nuovo? C'è una folla di gente e ammira: sulla finestra dietro il vetro ci sono tre bambine piccole, ben vestite, in vestitini rossi e verdi e sembrano proprio vive! Un vecchietto sta lì e pare che suoni un gran violino, altri due stanno vicino e suonano dei violini piccoli e dondolano le testine per battere il tempo e si guardano l'un l'altro e le loro labbra si muovono, parlano, parlano veramente: soltanto non si sente per causa del vetro. Il bambino pensò dapprima che fossero vivi, ma quando capì che erano bambole, scoppiò a un tratto a ridere. Non ha mai visto delle bambole simili e non sapeva che esistessero! E ha voglia di piangere, ma le bambole sono tanto, tanto divertenti! A un tratto gli sembrò che qualcuno di dietro lo afferrasse per il cappottino: un gran ragazzo cattivo che gli era vicino a un tratto gli diede un colpo sulla testa, gli strappò il berretto e lo colpì da basso col piede. Il ragazzino cadde in terra, sentì gridare, tutto smarrito saltò in piedi e si mise a correre, e corse senza saper dove, sotto un portone, in un cortile estraneo, e si nascose dietro la legna: « Qui non mi troveranno, è anche scuro ».

Si sedette e si raggomitolò tutto, e non poteva calmarsi dalla paura, e, a un tratto, proprio a un tratto, si sentì tanto bene; le manine e i piedini all'improvviso cessarono di dolere ed egli sentì così caldo, così caldo, come sulla stufa; trasalì tutto: ah, si era quasi addormentato! Come è bello potersi addormentare qui: « Starò un poco qui e poi andrò di nuovo a guardare le bamboline — pensò il bambino e sorrise, ricordandosene: — sono proprio come vive! ». E a un tratto gli sembrò di sentire la mamma cantare su di lui una canzone. « Mamma, io dormo, ah, come si dorme bene qui! ».

— Vieni al mio albero di Natale, bambino — bisbigliò a un tratto su di lui una voce tenue.

Egli pensò prima che fosse sempre la mamma, ma no, non è lei; colui che l'ha chiamato, egli non lo vede, ma qualcuno

si è chinato sopra di lui e l'abbraccia nell'oscurità; ed egli gli porge la mano e... e d'improvviso, oh, che luce! Oh! che abete! Non è un abete questo, non ha mai visto degli alberi simili! Dove è adesso? Tutto brilla, tutto risplende e attorno tante bamboline, ma no, sono tutti bambini e bambine, ma soltanto così luminosi, tutti gli girano attorno, volano, tutti lo baciano, lo prendono, lo portano con sé, e anche lui vola e vede: la sua mamma lo guarda e gli sorride con gioia.

— Mamma! Mamma! Ah, come si sta bene qui! — le grida il bambino, e di nuovo scambia baci coi bambini, e vorrebbe raccontar loro presto, presto di quelle bamboline dietro la vetrina. — Chi siete voi, bambini? Chi siete voi bambine? — domanda egli ridendo e con amore.

— Questo è « l'albero di Natale di Gesù » — gli rispondono. — Gesù sempre in questo giorno ha un albero per i piccoli bambini, che là non hanno un albero loro....

Ed egli riconobbe che questi bambini e bambine erano tutti come lui bambini, ma gli uni morti, gelati nelle ceste, in cui erano stati deposti sulle scale presso le porte di certi impiegati pietroburghesi, gli altri soffocati dalle finlandesi incaricate dal brefotrofio di nutrirli, i terzi morti al petto disseccato delle loro madri (durante la nota carestia di Samara) [1] i quarti morti soffocati dal tanfo nei vagoni di terza classe, e tutti sono ora qui, tutti sono ora come degli angeli, tutti da Gesù, ed egli è in mezzo a loro, e stende le mani sopra di loro, e benedice loro e le loro madri colpevoli.... Le madri di questi bambini stanno anch'esse tutte qui, in disparte, e piangono, ciascuna riconosce il suo bimbo o la sua bimba, ed essi volano loro vicino e le baciano e asciugano loro le lacrime con le loro manine e le supplicano di non piangere perché essi stanno così bene qui....

Laggiù, il mattino dopo, gli uomini di fatica della casa trovarono il cadaverino d'un bambino che si era nascosto e gelato dietro la legna; e fu cercata e trovata anche la sua mamma.... Ella è morta prima di lui e si sono ritrovati tutti e due in cielo presso il Signore Iddio.

[1] Carestia dell'estate 1873.

Ma perché ho composto una tale storia, che non è per nulla adatta a un comune, ragionevole diario, per di più d'uno scrittore! E per di più dopo aver promesso di raccontar prevalentemente degli avvenimenti reali! Ma il fatto è che mi sembra che tutto ciò possa essere accaduto in realtà, quello che avvenne nel sottosuolo e dietro la legna; quanto all'albero di Gesù, non so veramente come dire, poteva questo avvenire o no? Proprio per questo sono un romanziere, per inventare.

3. Una colonia di correzione. Cupi esemplari umani. Trasformazione di anime viziose in anime innocenti. I mezzi riconosciuti migliori a tale scopo. Piccoli e impudenti amici dell'umanità.

Ho visto tutti questi angeli « caduti », il giorno di Santo Stefano, tutti e cinquanta insieme. Non pensate che io rida, chiamandoli così; che si tratti di bambini « offesi » è fuori d'ogni dubbio. Offesi da chi? In che modo e da che, e chi è il colpevole? Tutte queste per ora sono domande oziose, alle quali non c'è cosa rispondere; meglio andare direttamente al fatto.

Sono stato a una colonia di correzione di minorenni, dietro la fabbrica delle polveri. Da molto tempo ardevo dal desiderio di andarci, ma non mi era mai riuscito; ed ecco a un tratto ho trovato del tempo libero e della buona gente, che si è offerta di farmi vedere tutto. Ci siamo avviati in una giornata tiepida, un po' grigia, e, passata la fabbrica delle polveri, siamo entrati direttamente nel bosco; proprio in questo bosco si trova la colonia. Che delizia un bosco d'inverno, sotto la neve; come tutto è freddo, come l'aria è pura e quanta solitudine! Quasi cinquecento ettari di bosco appartengono alla colonia che li ha avuti in dono; la colonia stessa consiste in alcune case di legno costruite con buon gusto, disposte a una certa distanza una dall'altra. Tutto è stato costruito con denari offerti in sottoscrizioni: ogni casa è costata tremila rubli, e in ogni casa vive una « famiglia »! Una « famiglia » è un gruppo di ragazzi, dai dodici ai diciassette anni, e ogni famiglia ha un precettore. Secondo